

## SULLA STORIA DELLA BALIA DI PUGLIA DELL'ORDINE TEUTONICO

*Riproduciamo qui un capitolo della monografia di B. SCHUMACHER, Studien zur Geschichte der Deutschordenballe'en Apulien und Sizilien, comparsa nelle « Altpreussische Forschungen » (a. XVIII, fasc. 2, 1941 e a. XIX, fasc. 1, 1942). Della parte di essa riguardante la Sicilia avevamo già dato un estratto nel « Bullettino storico Catanese », edito dalla Dep.ne catanese di Storia Patria (aa. VI e VII, 1942, e 1943, pp. 211 e sgg.). Per ragioni di brevità abbiamo creduto di darne qui solo un riassunto, sia pur privando lo studio della documentazione contenuta nelle numerose note. Dobbiamo dire, però, che si tratta di un riassunto assai largo, dal quale potrà aversi chiara idea d'una monografia così interessante non solo per la conoscenza delle vicende di uno dei tre grandi ordini cavallereschi, ma anche per la storia di alcuni grandi e piccoli centri della Puglia dove, tra il sec. XIV e il XV, fiorirono le diverse Case dell'Ordine teutonico dando luogo, talora, a singolari organismi di carattere industriale determinati dalla natura del paese dove essi si svilupparono.*

Era questa la nota che Guido LIBERTINI aveva apposta alla traduzione-riduzione della monografia dello Schumacher, la cui importanza per la Puglia aveva già segnalato in un'ampia notizia su « Japigia » (XVI, 1945, pp. 103-5). Ora, ritrovato il lavoro tra le sue carte, all'indomani della sua morte, siamo lieti di pubblicarlo, anche come omaggio alla memoria del compianto studioso.

Le origini della Balìa di Puglia dell'Ordine Teutonico risalgono all'epoca in cui Enrico VI, all'apice della sua potenza, faceva i preparativi per la Crociata e al nucleo delle forze tedesche aggiungeva quell'ordine ospedaliero che nel 1198 doveva diventare una così importante cellula di germanesimo.

Infatti, nel 1197, da Palermo, Enrico VI aveva confermato ai confratelli dell'Ospedale di S. Maria degli Alemanni, a Gerusalemme, il possesso dell'Ospedale di S. Tommaso a Barletta, istituzione dovuta agli stessi confratelli, ed aggiungeva la donazione di alcune

terre nella regione di Canne e la chiesa di S. Nicola di Rigola. L'anno dopo, alla morte dell'imperatore, i principi tedeschi trasformavano la comunità ospedaliera in un ordine cavalleresco.

La reazione scoppiata in Italia dopo la morte di Enrico VI minacciò la donazione predetta, ma nel 1204 Federico II prendeva sotto la sua tutela l'Ospedale di Barletta e ne accresceva i possessi col dono di giardini e di vigne già appartenenti al Demanio: forse l'Ordine era riuscito a trar dalla sua quel Guglielmo Cappaione che in questo periodo aveva saputo acquistare un così grande ascendente sull'animo del giovane Federico. Certo si è che quest'ultimo, nel 1213, ad Ulm, insieme ad altri privilegi, confermava solennemente all'ordine teutonico la donazione della chiesa e dell'ospedale di S. Tommaso in Barletta: così quella di quest'ultima città diventava la casa madre dell'Ordine stesso, e lì infatti vediamo ancora oggi il sepolcro di Hermann von Salza.

Intorno agli stessi anni (1214) un altro ospedale con la chiesa di S. Maria sorgeva in Brindisi dimostrando come all'imperatore e all'Ordine premesse di assicurarsi dei saldi punti d'appoggio in questi porti che guardavano l'Oriente. Ma non basta: nel 1231 la concessione di alcune terre tra Ascoli Satriano e Melfi nelle vicinanze di Corneto accresceva l'importanza economica della Balìa di Puglia dove, pertanto, la più bella casa posseduta dall'Ordine era il monastero di S. Leonardo, fondato dagli Agostiniani, che tra il 1237 e il 1260 avevano costruito la bella chiesa che tuttora si ammira. L'abbazia era già in decadenza verso la metà del sec. XIII, quando essa veniva in possesso degli Hohenstaufen contro il pagamento del censo annuo di un'onza e con la condizione che dovesse esser governata da frati agostiniani, mentre in seguito ci si installavano invece dei fratelli dell'Ordine Teutonico ottenendo dai primitivi possessori, a cui venivano concesse delle prebende, la rinunzia a ogni loro diritto. Verso il 1261, la casa di S. Leonardo è dunque dell'Ordine Teutonico e ad essa si aggiunsero altri possedimenti fondiari, beni in città e diritti di ogni genere.

Resta soltanto da stabilire da quando e sino a quando il « *praepceptor* » ebbe la qualifica di Komtur (Commendatore) della Balìa di Puglia.

Sino al 1335 sede del Komtur è la casa di Barletta, come la più antica tra quelle appartenute all'Ordine in questa regione; da quell'anno, sebbene il Komtur regionale fosse pur sempre separato dal *praepceptor* della casa di S. Leonardo, tuttavia tra le due sedi si avverte un avvicinamento e il « *praepceptor* » di S. Leonardo diventa semplice-

mente un « komtur » della casa, mentre anche più tardi nel sec. XV il Komtur regionale se non risiede proprio a S. Leonardo abita nella vicina Manfredonia. In questa città si ha quasi una succursale, sia pure di lusso, mentre S. Leonardo, ad eccezione della Chiesa, diventa soltanto una grande « masseria », com'è tuttora. E ciò si spiega col fatto che in Italia i castelli medioevali non sono, come in Germania, fuori dell'abitato, ma spesso in città.

Le « commende » della Puglia, come quelle della Sicilia (specialmente quando il centro di gravità e dell'Ordine si spostò verso il Nord), godettero di una certa indipendenza, tanto più quando non risultò chiaramente a quale delle autorità superiori fossero sottoposte queste balie che si trovavano fuori della Germania. Secondo le « Consuetudini », i Commendatori regionali fuori confine dovevano essere nominati dal Gran Maestro con l'approvazione del Capitolo generale, ma tale questione di competenza non è appoggiata da molti documenti e se supponiamo che i Commendatori delle balie di Puglia e di Sicilia venivano nominati dal Gran Maestro ignoriamo tuttavia quando questo diritto passò al Gran Maestro residente in Germania. Così sembra sia stato a partire dal 1436, ma con ciò non vennero a cessare i diritti di altri Gran maestri non residenti in Germania.

Per quanto ci consentono di affermare le fonti, le competenze e i doveri del Commendatore di Puglia non differivano da quelli dei commendatori delle balie germaniche. Quelli italiani erano dispensati dall'intervento nei Capitoli generali che si tenevano in Germania. Ciò portò ad una decadenza dello spirito dell'Ordine nelle regioni più eccentriche, tanto più in quanto le balie di Puglia e di Sicilia non sottostavano ad una sola persona e, per di più, mentre quella regione apparteneva agli Angioini, questa era nelle mani degli Aragonesi.

Le balie italiane erano dei possedimenti sparsi e quindi finivano per non avere una funzione politica, ma venivano a dipendere dal beneplacito di questo o quel principe locale ed anche quando grande era il prestigio e l'autorità dell'Ordine le balie italiane erano fortemente inserite nell'organismo statale angioino od aragonese, come si vede dal riconoscimento di alcuni privilegi, dai tributi, dal ricorrere alle corti di giustizia e dal modo di concludere affari, trattati ed alleanze.

Un altro pericolo a cui andavano incontro le case esistenti in Italia era quello della mancanza di disciplina, la quale si andò sempre più rilassando, il che era anche favorito dal numero esiguo dei confratelli che vivevano in queste filiali, dove, quindi, non si ave-

va una vera vita conventuale. Si aveva invece molto personale dipendente, costituito da contadini, pastori ecc., che assorbivano gran parte degli introiti della comunità anche se non ricevevano un vero e proprio stipendio. Non erano soltanto dei servi ma talora anche amministratori di queste aziende sparse, e qualche volta ne facevano parte pure i cappellani delle chiese appartenenti all'ordine, che potevano essere anche di origine locale; chè solo nelle case più importanti il servizio religioso era affidato ai pochi confratelli dell'Ordine.

Pur non volendo trattare dello sviluppo di questi possedimenti dell'Ordine Teutonico in Puglia ecco come essi si presentavano intorno al 1440:

*Casa di S. Leonardo.* Occupava il primo posto tra i possedimenti della Balìa di Puglia: essa aveva una industria cerealicola, vinicola e olearia assai prospera, mentre per il bestiame si limitava ad un non vasto allevamento di suini e di animali da lavoro. Mandava avanti questa industria con propri schiavi e con operai giornalieri. Oltre alla vendita dei prodotti suddetti essa godeva le entrate provenienti dall'affitto di alcune « tabernae » e da quello di beni rustici e di possedimenti che aveva nei centri di Monopoli, di Troja, di Manfredonia. Si aggiungevano i proventi derivati da taluni terreni a pascolo in quel di Foggia. A Manfredonia ed in altre succursali la casa di S. Leonardo aveva dei procuratori lautamente stipendiati. Se le rendite di S. Leonardo erano considerevoli, le spese dell'azienda non erano poche (pagamento di un censo al capo della Comunità, spese di costruzione per la casa di Manfredonia, stipendio dei procuratori, prestazioni regolari ed eccezionali all'erario pontificio, somministrazioni ad altre case dell'Ordine con rendite modeste ecc.). Si comprende quindi come, ad esempio, un reddito di 3000 ducati per gli anni 1433-1449 non dovesse essere considerato cospicuo e come, anzi, per far tornare il bilancio fosse necessario talvolta che altre case dessero il sovrappiù delle loro entrate a quella di S. Leonardo.

Era tra quelle la casa di *Corneto*, per importanza industriale non inferiore a quella di S. Leonardo, ma che anzi la superava. Era sui dolci declivi dell'Appennino, verso il Tavoliere tra Melfi ed Ascoli Satriano. La sua istituzione risaliva ad una concessione di Federico II del 1231. Qui non si ebbe affatto una vita conventuale: nel secolo XV vi erano tre soli confratelli ed un Komtur. C'era anche un « castellano », dal nome tedesco ma che non apparteneva all'Ordine.

Questa carica fa pensare all'esistenza di un castello alle dipendenze della casa di Corneto, ed infatti qualcosa del genere è tuttora visibile sebbene non siamo bene informati intorno a questo complesso architettonico. Ad ogni modo, il castello doveva essere la residenza del rappresentante cavalleresco di questa grande corte industriale che già nel sec. XV era indicata nel linguaggio popolare col nome attuale di « Torre alemanna » e « Torre la Manna ». I ruderi di questa imponente torre, di circa 20 metri di altezza e 10 di lunghezza si trovano al centro della omonima masseria e rappresentano oggi l'unico monumento superstite delle architetture dell'Ordine in Puglia.

La casa di Corneto esercitava una importante industria zootecnica, possedendo ben 387 vitelli, 4355 pecore e 2025 suini. Essa non esercitava soltanto il commercio degli animali ma anche quello della lana e delle pelli, del latte, dei foraggi, generi che venivano immessi nel mercato quando non servivano alla comunità e non costituivano dei donativi. Nel 1447 il personale consisteva in 24 servi, 28 pecorari, 14 pastori, 11 sorveglianti di cavalli e 50 contadini. I conti parlano, oltre che di personale con regolare stipendio, anche di mercedi per mietitori che lavoravano a giornata. Gli introiti della azienda tra il 1441 e il 1448 ondeggiavano tra i 3125 e i 5037 ducati e quelli annuali tra 1972 e 3128 ducati. E' pertanto da tener conto che il sopravanzo dell'anno precedente veniva sempre riportato nel successivo. Di tanto in tanto esso veniva elargito, come abbiamo detto, alla casa di S. Leonardo alla quale venivano date anche talune prestazioni in natura.

Come la casa di S. Leonardo, anche quella di Corneto aveva una serie di possedimenti, amministrati da procuratori stipendiati, a Melfi, ad Ascoli (Satriano), a Cidognola, a Picopagano, a Calitri, ed erano in liquidazione e frazionati in piccoli lotti fruttiferi.

Come importanza economica molto inferiori alle due sopradette erano le altre case dell'Ordine esistenti a Barletta, a Bari e a Brindisi.

Quella di *Barletta*, che abbiamo detto essere la più antica, manteneva ancora sino al principio del sec. XV una certa vita conventuale. L'elenco di Königsberg menziona cinque confratelli, tra i quali era un sacerdote; il libro dei conti di Vienna, negli anni 1433-1439, menziona un « herr (signore) » che viene anche indicato come « Komtur (Commendatore) ». Tra i confrati è ricordato altresì un Niklas von Weissenburg (anche detto di Worms) che ha uno speciale interesse perchè qualificato come « prussiano » e che stette per tre anni a Barletta, mentre nel 1449 figura nel convento di S. Leonardo.

L'industria agricola della casa di Barletta si limitava alla coltivazione di vigneti i cui prodotti in parte erano venduti e in parte portati a S. Leonardo. Modesti sono gli introiti e così pure le spese che tra il 1433 e il 1440 ondeggiavano tra 602 e i 655 ducati. In tali anni figurano anche dei prestiti ricevuti da privati o da ebrei e che servivano a ristabilire il bilancio. Le oscillazioni economiche dipendevano in parte dal frequente cambio dei « Commendatori ».

L'importanza della casa di Barletta consisteva soprattutto nel fatto che essa era una stazione di passaggio per i confratelli e per i visitatori che per via di mare venivano da Venezia.

Ancora inferiore come importanza economica era la casa di *Bari*, la cui origine è oscura; i suoi conti, tra gli anni 1433-1466, come introiti ed esiti, si aggirano intorno ai 60 ducati. I censi andarono declinando rapidamente, tanto che si dichiarava che non bastavano al mantenimento di un « signore ». Corrispondentemente vediamo subentrare al posto del Commendatore un procuratore stipendiato. Merita di essere ricordato il fatto che un certo Pietro Mandel (o Mendel), appartenente a questa Commenda di Bari, eserciva, insieme alla moglie, uno spaccio di vini per conto dell'Ordine.

La casa di *Brindisi* apparteneva anch'essa alle più antiche dell'Ordine stesso. Un giorno essa, e la sua chiesa di S. Maria Alemanna, avevano goduto i favori dell'imperatore. Qui infatti il 9 novembre del 1225 erano avvenute le nozze tra Federico II e Jolanda (o Isabella) di Brienne, l'ereditiera del regno di Gerusalemme, fatto che aveva dato alla crociata un colore di rivendicazione di diritti; qui era scoppiato il conflitto tra Federico e il suocero, Giovanni di Brienne; qui si era radunato l'esercito dei Crociati con Ludovico di Turingia, esercito che doveva accompagnare l'imperatore nella sua spedizione in Terrasanta; qui, infine, era scoppiata quella terribile pestilenza a causa della quale l'imperatore dovette differire la sua partenza sino al 1228, da cui derivò la scomunica di Gregorio IX. E quando nel 1229 Federico, condotta a termine la crociata, sbarcò a Brindisi per volgersi ormai contro il Pontefice, insieme con quell'Hermann von Salza che era stato il suo braccio destro durante la spedizione, la vita commerciale dovette diventare di nuovo attiva nella casa di Brindisi. Un importante privilegio, emanato subito dopo il ritorno dell'imperatore a Barletta (nell'agosto del 1229), concedeva diritti di pascolo e di legnatico all'Ordine stesso in tutto il regno, così sui fondi del demanio regio come su quelli dei conti e dei baroni nonchè l'autorizzazione ai confratelli ed al loro personale di portare armi per la propria difesa. Sono queste concessioni evidenti conseguenze della

partecipazione dell'Ordine alla Crociata. L'importanza della città di Brindisi come stazione di partenza per i Crociati e quindi della casa dell'Ordine, si mantenne sino agli inizi del sec. XIV; ma poi subentrò la calma e nel secolo XV nulla più si ravvisa di quell'antico splendore, seppure i pellegrini tedeschi che si recavano in Terrasanta trovassero qui sempre buona accoglienza, cure ed ospitalità.

L'importanza economica della Casa ebbe a risentire della negligenza e della dimenticanza dei loro doveri da parte dei Commendatori: nel 1448, nei rendiconti, si comincia a lamentare l'indebitamento dei precedenti amministratori e fra il 1432 e il 1436, fra entrate e uscite, non si superano i cento ducati. Eppure la casa possedeva tutta una serie di fondi dati in fitto o con amministrazione autonoma a Brindisi stessa, a Ostuni, a Lecce, a Nardò ed in altre località minori della Terra d'Otranto, ed esercitava un'industria per proprio conto di olio di vini, di melarancie, di cera e di miele. Influiro anche se tutto ciò i torbidi di guerra del tempo. Una parte della produzione vinicola ed olearia veniva poi trasportata via mare a Manfredonia e di lì a S. Leonardo.

Anche per Brindisi non si può parlare di un vero e proprio convento. I conti dell'annata menzionano un sacerdote laico, come procuratore (certo *dominus Georgius*). Nel 1448 la commenda di Brindisi era nelle mani di un uomo energico, il confratello Giovanni Helfenbeck di Norimberga, il quale ebbe una questione con il vescovo di Nardò per il possesso del vicino convento di S. Maria de Balneo, lite che egli seppe concludere vittoriosamente. Nel 1445-46 lo stesso personaggio figura insieme a Corrado di Kitzingen come « visitatore » della Balìa.

Oltre quelle ricordate, l'Ordine possedette per più o meno tempo nell'Italia meridionale altre succursali ed altre terre, che però nei documenti del periodo 1433-48 non figurano più.

Così il « *Castrum Mezzanum* » (odierna Mesagne), a 15 Km. da Brindisi, che Federico II aveva donato all'Ordine nel 1220 e riacquisito nel 1229; così il possesso del piccolo castello di Tussano, che si trovava fuori dei confini della Puglia, tra Salerno ed Eboli e, ancora più lontano, i possedimenti di Fabbrica e Crusianum presso Montepulciano nelle vicinanze del lago Trasimeno, Montechielli presso Radicofani, e Castiglioncello.

Incerti sono invece alcuni possedimenti dell'Ordine in due località pugliesi: la chiesa di S. Agostino ad Andria (che originariamente si chiamava pure di S. Leonardo ed apparteneva ai Templari), di cui tuttora si ammira il bellissimo portale tardo-romanico e che

sembra sia passata in possesso dell'Ordine nel 1237, ma nel 1387 il papa Urbano VI la donava agli Agostiniani, e, in secondo luogo, la chiesa di S. Maria di Severità a Terlizzi. Che una casa dell'ordine esistesse ad Andria, la città che Federico aveva tanto amata e nella cui Cattedrale erano state sepolte le sue spose Iolanda di Brienne e Isabella di Inghilterra, è probabile; quanto alla chiesa di Terlizzi due sepolcri del sec. XV appartengono a dei « precettori » dell'Ordine.

Ad ogni modo, la Balìa di Puglia costituiva un considerevole gruppo di possedimenti e che l'Ordine stesso in tutta la sua vita, sin quando essa fu determinata dagli interessi del Mediterraneo, abbia avuto delle importanti missioni da compiere si desume da un fatto notevole del periodo in cui il Gran Maestro aveva la sua residenza a Venezia. Nel 1306, d'accordo col Pontefice e con Venezia, il Gran Maestro aveva progettato di mandare nella casa che possedeva a Cipro una serie di confratelli e allora la balìa di Puglia ebbe l'ordine di partecipare a questa impresa con l'invio di forti quantitativi di cereali, di legumi e di cavalli; anzi, in questa occasione, il re Carlo II d'Angio sentì il dovere di emanare delle disposizioni perchè l'esportazione di questi prodotti fosse esente da qualunque dazio, autorizzazione simile a quella data nel 1269 da Carlo I per altri invii diretti in Terrasanta e ad un'altra rilasciata dal re Roberto nel 1316.

Quando, col trasferimento della casa centrale a Marienburg, vennero a rallentarsi i rapporti che legavano la Balìa di Puglia col Nord occorsero degli incidenti spiacevoli. Una volta, per esempio, in assenza del Komtur regionale, alcuni confratelli, d'accordo con la nobiltà locale, piombarono su Barletta, dove compirono delle rapine ed il Tribunale regio dovette poi procedere a fare eseguire le puzioni comminate dal Commendatore regionale. Simili fatti si ripeterono cento anni dopo e le lamentele si fecero sempre più frequenti. A ciò contribuì, forse, anche il fatto che in queste lontane balie spesso si mandavano dei cattivi soggetti espulsi per ragioni disciplinari da altre case dell'Ordine.

Certo si è che anche dal punto di vista economico le condizioni delle balie di Puglia e di Sicilia non andavano troppo bene, sì che esse furono talora sottoposte a ispezioni, probabilmente causate dal fatto che tardava a venire il censo camerario. Tali visite, che vanno dal 1432 al 1449, danno una visione d'insieme, con le loro relazioni, su di un lasso di tempo di sedici anni, in cui gli ondeggiamenti dal punto di vista economico sono particolarmente notevoli seppure non dappertutto eguali.

2. — *Archivio Storico Pugliese*, Anno VII, fasc. I-II

Anche il frequente cambiamento di personale negli uffici durante quegli anni, e quello del Commendatore regionale, fanno vedere quanto fosse preoccupante la posizione di quasi indipendenza di queste balie. In Prussia si era dovuto affidare al Gran maestro tedesco dell'Ordine (*Deutschmeister*) l'incarico di regolare simili faccende. Verso la metà del secolo XV fu persino discusso un progetto di fusione con l'Ordine dei Giovanniti o, per lo meno, uno scambio dei possedimenti che questo aveva in Germania con le balie italiane; ma finalmente la catastrofe prussiana del 1454-1466 costrinse il Gran Maestro a concentrare la sua attenzione sui possedimenti che l'Ordine aveva all'estero, e specialmente su quelli della balia di Puglia. Non si trattava di un risorgere di interessi mediterranei, ma, piuttosto, della necessità di far poggiare su basi finanziarie più solide la rappresentanza diplomatica dell'Ordine teutonico in Roma, cioè l'ufficio del Procuratore Generale. Finora la nomina e il mantenimento di esso era stato a cura del Gran Maestro; adesso le tristi condizioni finanziarie costrinsero quest'ultimo a condividere col Gran Maestro di Germania gli obblighi finanziari collegati con quell'ufficio, ma purtroppo anche il Gran Maestro di Germania si trovava in condizioni difficili.

La lotta accanita che, a cominciare dal 1437, si svolse tra i due capi dell'Ordine Teutonico per la falsificazione degli statuti di Werner von Orseln, dopo la morte del Gran maestro tedesco Eberardo di Sausenheim, infuriò di nuovo sotto i suoi due successori, ma verso il 1450 si venne ad una relativa calma per le angustie in cui i successori si trovarono nei loro territori, e per la personalità del nuovo Gran maestro Ulrico di Lentersheim. Ludovico di Erlichshausen credette di trovare un mezzo adatto ad alleviare per ambedue le parti il mantenimento del gravoso ma indispensabile ufficio del procuratore generale e al tempo stesso per richiamare in vita l'antico diritto di disporre dei possedimenti che si trovavano fuori di Germania: poche settimane dopo l'infelice pace di Thorn (1466) il Gran Maestro, in una seduta solenne nel castello di Königsberg, incorporò la balia di Puglia con tutte le sue pertinenze e i suoi diritti al Procuratorato generale dell'Ordine teutonico in Roma ed obbligò il Commendatore regionale e tutti i confratelli della balia a prestare la dovuta obbedienza al Procuratore generale stabilendo che un eventuale scioglimento di tale incorporazione avrebbe potuto avvenire soltanto dietro accordi col Gran Maestro di Germania. Procuratore era allora Jodoco Hogenstein che aveva partecipato alla pace di Thorn e che aveva certamente dato tale consiglio.

Come il Gran Maestro tedesco si sia accinto a un provvedimento così straordinario non sappiamo, ma, ad ogni modo, non si ebbe alcuna protesta e ciò fa supporre che egli intraprendesse quella incorporazione silenziosamente, come una soluzione che in certo modo avrebbe soddisfatto tutti. Risulta certo, tuttavia, che nell'ultimo trentacinquennio del sec. XV la balìa di Puglia ebbe un posto che prima non aveva avuto nella corrispondenza del Gran Maestro. E poichè lo stesso possiamo dire di quella di Sicilia si deve supporre un tacito accordo intervenuto tra il Gran Maestro e il Deutschmeister, per cui anche l'Isola veniva lasciata a disposizione di questo. Si può dare pertanto come sicuro che il Gran Maestro tedesco non si lasciò mettere da parte nell'amministrazione della Balìa di Puglia, come risulta dalle trattative degli anni successivi.

Comunque stessero le cose, data la mancanza di autorità del Gran Maestro, la Balìa di Puglia neppure nella sua nuova posizione giuridica era salvabile. Tuttavia le sorti di essa dovevano decidersi alla morte di Jodoco Hogenstein, sotto il suo successore Dietrich di Cura, che non ebbe un buon nome nella storia della Prussia, e inoltre per l'opera di Stefano Grube. Accenneremo rapidamente all'azione di questi due personaggi.

Dietrich di Cuba era un uomo d'ingegno ma avido e privo di scrupoli. Egli veniva dalla Casa dell'Ordine che era a Francoforte sul Meno, dove era nato, ed era stato in quella città come ecclesiastico e custode. Nel 1469 fu nominato procuratore generale a Roma, ove si seppe creare il posto di refendario pontificio, e seppe così sfruttare le reazioni quivi contratte da ottenere nel 1470, dal Papa e con l'approvazione di tutti i cardinali, il vescovato di Samland.

Ai suoi buoni rapporti col Gran Maestro tedesco egli dovette poi la Balìa della Puglia.

Ma frattanto era entrato in scena un uomo di non minore ingegno e ancora più privo di scrupoli, Stefano Grube, il quale intendeva contrastare le aspirazioni di Dietrich su quel ricco possesso e che dalla sua avidità doveva essere portato agli uffici più alti. Egli era stato sacerdote dell'Ordine nella Balìa di Turingia, dove aveva ricoperto anche degli uffici, ma non essendosi ben comportato nella direzione della cassa e nella resa dei conti, aveva gettato l'abito dell'Ordine ed aveva lasciato quella balìa. Ad un tratto eccolo in Puglia, al servizio della Casa di S. Leonardo, dove nulla lasciò trapelare del suo dubbio passato e dove, per lo zelo dimostrato proprio nell'amministrazione delle finanze, seppe cattivarsi la fiducia dei superiori. Final-

mente si presentò al Komtur regionale. Werner di Thalheim, e lo pregò di farlo rientrare nell'Ordine in modo da riabilitarsi.

Tutto ciò all'insaputa del Gran maestro di Germania; e anche quando Diertich di Cuba ebbe la Commenda di Puglia Stefano seppe talmente raccomandarsi a lui, con la sua abilità negli affari, che quegli lo nominò suo rappresentante nella Balìa di Puglia, tanto più in quanto Dietrich non poteva troppo a lungo risiedere in questa regione per l'ufficio di procuratore e per altri affari che lo trattenevano in Roma, nonchè per la necessità che egli aveva di recarsi nella sua diocesi prussiana. Nel 1472, poi, egli lasciava definitivamente la città eterna per recarsi in Prussia e quindi rinunciava alla sua Commenda pugliese.

Il Gran Maestro nominò allora un successore a Dietrich nella persona di Vincenzo Leybint, mandandolo, con lettere credenziali dell'imperatore Federico III e di altri, al re Ferdinando di Napoli; ma egli aveva fatto i conti senza Stefano Grube, il quale, nel frattempo, non solo era stato molto attivo nella Balìa di Puglia ma aveva anche annodato relazioni con la corte di Napoli. Difatti il Grube, appoggiandosi a questa corte, protestò contro la nomina del Leybint, dicendo che egli non poteva essere privato di un titolo che gli spettava. Il re di Napoli ordinò un'inchiesta e la decisione fu deferita alla Curia pontificia sino alla quale Stefano estese le sue macchinazioni, cosicchè il Leybint comprese che ne sarebbe nata una lunga causa con chi sa quali pettegolezzi e con la probabilità che nel frattempo egli avrebbe dovuto essere alloggiato in qualche succursale dell'Ordine.

A un tratto, poi, giunse una notizia inaspettata: il 10 Marzo 1474 Stefano Grube veniva nominato vescovo di Troja; ormai i possedimenti della diocesi avrebbero dato a quell'uomo avido e che mirava dritto al suo scopo i mezzi per ottenere le dignità cui aspirava.

L'ultimo colpo che infatti egli vibrò nella sua lotta per la Balìa di Puglia fu il seguente. Sotto il pretesto del suo ufficio vescovile egli chiese a Sisto IV il conferimento della Badia vacante sotto la forma di una « Commenda ». Ciò veniva a costituire un precedente che avrebbe avuto le sue conseguenze anche in Sicilia.

Di tutto ciò si avvide il Gran Maestro di Germania e ne domandò consiglio all'altro Gran Maestro. Ma non era certo prudente agire di autorità contro un uomo che godeva i favori della Curia papale e del re di Napoli. Difatti il re aveva scritto al Gran Maestro tedesco una lettera di raccomandazione per il suo protetto in tono alquanto categorico ed esaltandone il carattere e l'attività spiegata. Il Gran Maestro dovette contentarsi del riconoscimento, espresso nella

lettera di provvisione del Pontefice, dei diritti di occupazione e di concessione, in favore dell'Ordine Teutonico di quella Balìa.

In Germania la cosa si considerò più freddamente, in quanto con la concessione della Commenda si vide soprattutto come venisse materialmente danneggiato l'ufficio di « procuratore ». Lì si rimaneva ancora all'idea della « incorporazione » e su essa si fondavano tutte le speranze per l'avvenire. Il Grube invece comprese come da ciò che egli aveva ottenuto veniva danneggiato il concorde procedere dei due capi dell'Ordine e per il momento rimase in possesso della balìa, incurante delle proteste per il suo agire arrogante.

Nella sua nuova carica non mancò nè di energia nè di oculatezza, seppure mosso più dal proprio interesse che non da quello dell'Ordine.

Pochi anni dopo egli si accaparrava anche l'ufficio di Procuratore generale a Roma. Dopo che Dietrich era rimasto a Königsberg il Gran Maestro aveva conferito la carica di procuratore generale al cappellano Giovanni Rehwinkel, ma questi solo ad intervalli poté esercitare il suo ufficio, essendo stato nominato vescovo di Saland. Il Gran Maestro pensò allora di fare occupare quella carica da persona che risiedesse in Roma ed avesse colà relazioni. Pensò quindi a Melchiorre di Mekkar, ma erano per lui di grave ostacolo la diffidenza del Gran Maestro tedesco e i sospetti del Rehwinkel, mentre, d'altro canto, aveva da lottare per il possesso della casa dell'Ordine in Roma che era da difendere contro gli arbitrî di un cardinale. Venne quindi nominato procuratore per ordine del Gran Maestro di Germania, Hans von Tiefen.

Intanto al Gran Maestro giungevano lettere di raccomandazione in favore del Grube, che lodavano la sua intelligenza e la sua abilità. Del Grube si interessò anche la figlia di Ferdinando di Napoli, Beatrice, la sposa di Mattia Corvino.

Quanto giovassero tutte queste raccomandazioni non sappiamo; sta di fatto però che nel 1484 il Gran Maestro era deciso a conferire l'ufficio di procuratore al vescovo di Troia a condizione che la balìa di Puglia sostenesse la metà delle spese; se poi il Gran Maestro tedesco si decise alla nomina del Grube come Komtur regionale di Puglia la ragione fu l'attaccamento al diritto di disposizione della Balìa, contro le pretese del Papa e del Gran Maestro.

Ottenuto anche questo scopo il Grube desiderò altri alti uffici ecclesiastici. Nel 1479 moriva il vescovo di Riga e, contro la scelta del Capitolo il quale aveva eletto Simone di Borg, il Pontefice, nel 1480, lo nominava vescovo di Riga. Grande fu l'indignazione in

Prussia ma il Papa era deciso a fronteggiare ogni resistenza e il Gran Maestro si trovò in grave imbarazzo di fronte agli avversari del candidato papale.

Il Grube ringraziò il Gran Maestro per la nomina a Procuratore generale e dichiarò di accettare il vescovato di Riga soltanto nell'interesse dell'Ordine. Egli, nella contesa tra i capi dell'Ordine, sostenne i diritti del Gran Maestro sulla Balìa di Puglia e nel 1481 smentì tutte le accuse che a lui si erano fatte giurando che egli non pensava affatto a far pervenire i beni dell'Ordine in mani straniere e fece anzi la proposta di cambio o di vendita dei possedimenti esistenti in Spagna. Così ebbe un pretesto per rimanere ancora due anni a Roma. Soltanto nel 1482 ritornò in Prussia, dove sollevò altre questioni per l'alleanza fatta col re di Polonia e per il suo agire da traditore, sino a che nel 1483, finalmente, moriva.

Il Grube aveva ritenuto giusto di mantenere la Balìa di Puglia anche dopo esser passato a Riga, poichè quella balìa gli era stata concessa dal papa a vita. Tuttavia si comprende come la Balìa di Puglia non potesse essere amministrata da lontano ed erano quindi ragionevoli le proteste del Gran Maestro tedesco contro la Curia. Egli reclamò infatti l'abolizione della provvisione, ma prima che la cosa fosse decisa avvenne la morte del Grube.

Dopo tutto ciò si verificò ciò che da molto tempo si temeva. Sisto IV non restituì, come aveva promesso, all'atto della concessione fatta al Grube, la Balìa all'Ordine Teutonico e, invece, ai primi del 1484, la concedeva vita natural durante a Giacomo Sclafenato, parmense. I tentativi del Gran Maestro germanico per fare abolire questa provvisione, valendosi di personalità autorevoli come il vescovo di Treviri, andarono falliti, infruttuoso rimase anche quello di prescrivere al protettore dell'Ordine, cardinale Roderico Borgia (il futuro Alessandro VI), la Balìa per provocare un'insurrezione nel Collegio dei Cardinali. Lo Sclafenato tenne sino alla sua morte i beni della Balìa sui quali, dopo la fine del Grube, si era precipitata una schiera di interessati.

Dopo la morte dello Sclafenato, Alessandro VI avrebbe data la Balìa al suo prediletto Cesare Borgia (il Valentino), se questi non avesse rinunciato alla dignità cardinalizia e alla condizione di sacerdote.

Così nel 1499 la Balìa di Puglia passava a Giovanni Lopez di Capua, cardinale di S. Maria in Trastevere, gentiluomo spagnuolo e persona di fiducia di Papa Borgia, il quale la tenne sino alla morte,

nonostante altri tentativi dell'Ordine Teutonico per far valere i suoi diritti. In tal modo esso veniva a perderla totalmente.

Sino al 1530 si rinnovarono questi tentativi da parte del Gran Maestro di Germania ed essi andarono di pari passo ed ebbero lo stesso insuccesso di quelli fatti per recuperare la Balìa di Sicilia.

Così sembrava quasi un'ironia della storia che il destino di queste due balie italiane, così vicine nell'orizzonte dell'Ordine Teutonico e dei rappresentanti della nazione tedesca, stesse per riunirle proprio quando non era ormai più possibile scongiurare la loro perdita.

BRUNO SCHUMACHER